



La benda sugli occhi

Donatella Salari

Venerdì 26 luglio 2019, mentre erano ancora in corso le indagini sull'efferato omicidio del vicebrigadiere dei Carabinieri Mario Cerciello Rega, una notizia rivelatasi poi del tutto fallace è stata diffusa sui social.

In sostanza, sulla base di una prima incerta pista investigativa, quattro nordafricani sono stati additati come presunti assassini e di essi sono state diffuse anche le foto su di una pagina Facebook dove, nel frattempo, con un messaggio diretto a circa seimila *followers*, tanto è il bacino di utenza, si è incitato il pubblico al linciaggio dei presunti assassini.

La politica, nella stessa giornata, ha mostrato il suo volto più tetro cercando sui media un tratto d'unione tra questi presunti immigrati, l'ossessione securitaria e la criminalizzazione delle Ong.

Solo nella giornata di sabato 27 luglio si è avuta chiara la falsità e comunque la totale inconsistenza della notizia attraverso l'individuazione dei responsabili, ossia due studenti americani di cui uno reo confesso.

Queste condotte, dirette ad appannare l'intermediazione riflessiva di chi riceve una notizia, si sono fatte forti di un continuo gioco di specchi tra vero, falso e verosimile, favorite dalla complicità, talvolta inconsapevole, di deontologie professionali sempre più lontane da una vera etica di approfondimento della notizia, mostrano bene come, attraverso il controllo spesso violento dei flussi informativi, si è giunti

ad alterare la formazione di un pensiero critico sui fatti di cronaca e sulle informazioni politiche.

Infatti, il violento omicidio è stato collegato artificialmente ad immigrati collegando proditoriamente razzismo e xenofobia ad un episodio criminale.

Quello che è avvenuto spiega, dunque, bene come possano essere condizionati gli schemi e le gerarchie culturali che costituiscono la causa prossima del degrado etico e della crescente difficoltà ad una vera rigenerazione della politica e non è difficile immaginare come alcune figure in paesi di tradizione democratica possano avere raggiunto le più alte cariche semplicemente manipolando piattaforme ed informazioni spingendo con successo i *followers* verso nazionalismo e xenofobia di modo che l'infosfera finirà per autoalimentarsi producendo cattivi maestri e pericolosi arretramenti culturali.

La difficoltà a procurarsi le informazioni corrette indispensabili per il formarsi di un pensiero, aggravata dai corpi intermedi spazzati via dalla informazione selvaggia in perenne concorrenza nella velocità, finisce per discriminare ciascun individuo nella conoscenza creando gerarchie culturali alle quali, nel grado più basso, sono destinati i contenuti informativi più deteriorati e approssimativi pensando ad uno standard di bassa scolarizzazione, mentre per i ceti più agiati si provvede con la televisione a pagamento che preconizza, quanto alle strategie di mercato, un web a due livelli che sarà verosimilmente quello del futuro.

Il resto lo fanno le piattaforme e i c.d. odiatori che, opportunamente manovrati o prezzolati, possono agevolmente profilare i dati come lo scandalo Steve Bannon e Cambridge Analytica / Facebook ha già dimostrato.

La bufala dei nordafricani viene immessa nel web all'evidente scopo di trainare razzismo e paura creando consenso alle politiche securitarie. L'architettura di costruzione del consenso è semplice perché si serve di una notizia spazzatura che gli odiatori possono rilanciare incitando una massa acritica e protetta dall'anonimato verso l'adesione ad una politica razzista perché, come fanno bene gli *spin doctors* della comunicazione politica, gli *haters*, ove non prezzolati, sono agiti, soprattutto, dalla paura verso tutto ciò che è percepito come pericoloso cambiamento e, per tale ragione, i principali bersagli dell'odio sono non solo i migranti, ma anche le donne, seguite da omosessuali ed ebrei.

E' evidente, allora, che la motivazione più profonda verso l'odio è la trasformazione sociale che mette in crisi le granitiche certezze binarie maschio/femmina, forte/debole, autonomo/dipendente di modo che l'odio stesso possa allontanare ogni paura percepita.

Ecco, allora, che il sorprendente effetto *surplace*/falso movimento della politica che diventa spettacolo della discriminazione e della finzione mette in scena, piuttosto, il proprio nulla, rivelandosi, per quel poco che sa, dedita a riciclare l'inautentico.

Insomma, quando l'analisi politica muore è la politica stessa a morire trasformandosi in pura *governance* della paura dove i rozzi esecutori sono interscambiabili perché molte sono le tattiche della nessuna strategia che voglia distinguersi dalla velocizzazione e dal neoliberismo selvaggio che mette in discussione ogni giorno le forme della democrazia liberale.

La c.d. *fake new* è stata tempestivamente rimossa giusto in tempo per l'accendersi di una nuova polemica legata ad una, ancor più grave, manipolazione realizzata attraverso la diffusione di una foto "feticcio" che ritrae il presunto autore materiale dell'omicidio legato alla schiena e con una benda sugli occhi.

L'immagine del cittadino americano Gabriel Natale-Hjorth non libero nella persona in attesa dell'interrogatorio, entra come immagine prepotente della stessa strategia mediatico politica: l'assassinio è vendicato con la violazione di quelle regole democratiche che sono dettate per salvaguardare la dignità e la libertà della persona a disposizione della giustizia

Si tratta di un'immagine che, di fronte all'indignazione, nelle dichiarate intenzioni di chi ne ha consentito la diffusione e di chi l'ha fatta propria deve, invece, garantire l'umiliazione del fermato come contropartita della morte di un carabiniere in servizio.

Evidentemente, allora, questa immagine risulta immessa nel circuito mediatico in violazione dell'art. 8 del Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica e a tutela della dignità di chi si trova *in vinculis* per veicolare un messaggio chiaro di sfiducia e sfida nei confronti delle regole democratiche di rispetto del corpo dell'indiziato.

La strategia mediatica che fa leva su quell'immagine rischia, però, di **mettere a noi la benda sugli occhi** e ci invita a diffidare dei social super generalisti che da contenitori sono diventati contenuti e che,

facilmente, metteranno sullo stesso piano il cane star Doug the Pug e Greta Thunberg oppure Lil Maquela e Aung San Suu Kyi, tanto il successo è quello del numero dei like e non la conoscenza, mentre monta la forma di snobismo culturale più interessante e di contro tendenza che è quella di scomparire alla vista, di nascondersi per scelta di metacomunicazione, oppure ..qui, più che altro... per vergogna.